

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VII - n. 3

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

15 Febbraio 1981

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

IGNORANZA PUSILLANIMITA' O MALAFEDE

Ci perviene una lettera, nella quale ci viene suggerito «di non insistere troppo sulle lacune disciplinari di cui si responsabilizzano i Papi per non creare diffidenza o riluttanza nei semplici circa l'infallibilità».

L'autore della lettera raccomanda anche «moderazione nelle accuse ai vertici della Chiesa» e si fa portavoce delle critiche di coloro che vorrebbero «uno scritto più moderato, meno polemico e più costruttivo».

Senso e limiti dell'infallibilità

Oggi, più che mai, è necessario partire da idee chiare. Nel primato di Pietro vanno distinti due aspetti:

1) il primato dottrinale, nel quale gli è stata promessa da Cristo Signore l'infallibilità;

2) il primato nella disciplina e nel governo della Chiesa, nel quale non gli è stata promessa alcuna infallibilità.

Ed infatti, in quest'ultimo campo, la storia della Chiesa registra lacune, anche gravi, di diversi pontefici; lacune, che, a suo tempo, hanno influenzato negativamente la vita spirituale dei fedeli e che, tuttavia, non hanno ostacolato la proclamazione del dogma dell'infallibilità pontificia, che suona così (D. 1839):

«Quando il Romano Pontefice parla ex cathedra, cioè quando definisce colla suprema sua autorità Apostolica, come pastore e maestro di tutti i Cristiani, che una dottrina riguardante la fede e i costumi dev'essere ricevuta da tutta la Chiesa, gode, in virtù dell'assistenza divina promessagli nella persona del beato Pietro, di quell'infallibilità, di cui volle il divino Redentore fornire la sua Chiesa nel determinare l'insegnamento circa la fede o i costumi; perciò tali definizioni del Romano Pontefice sono irreformabili di per se stesse, non per consenso della Chiesa [come pretendono i modernisti, impuniti negatori dell'infallibilità]».

Ludwig Ott («Grundriss der dogmatik ed. Herder, Friburgo, trad. it. «Compendio di teologia dogmatica», Marietti, Torino, 1956) con chiarezza puntualizza le conseguenze del dogma dell'infallibilità pontificia:

«a) Soggetto dell'infallibilità è ogni Papa legittimo... e solo il Papa, e non altri a cui egli partecipi la sua autorità di maestro, per es. le

Congregazioni romane.

«b) Oggetto dell'infallibilità sono le dottrine di fede e di morale...

«c) Condizione dell'infallibilità è che il Papa parli ex cathedra (...). Quando parla come teologo privato o come vescovo della sua diocesi non è infallibile...

«Causa dell'infallibilità è l'assistenza soprannaturale dello Spirito Santo... Quest'assistenza va distinta dalla rivelazione, che è la comunicazione di verità da parte di Dio e dall'ispirazione che è un intervento positivo di Dio sull'agiografo per cui Dio stesso è autore della Scrittura e perciò questa è parola divina. Lo Spirito Santo preserva chi esercita il supremo magistero da una decisione errata (assistenza negativa) e lo conduce [...] mediante grazie interiori ed esteriori, alla retta conoscenza ed esposizione della verità (assistenza positiva). L'assistenza divina non esime però il soggetto del magistero infallibile dal dovere di ricercare la verità con mezzi naturali, particolarmente mediante lo studio delle fonti della rivelazione».

Per il significato e i limiti dell'infallibilità pontificia, è bene confrontare anche D. 1836: «Neque enim Petri successoribus Spiritus Sanctus promissus est, ut, eo revelante, novam doctrinam patefacerent, sed ut, eo assistente, traditam per Apostolos revelationem seu fidei depositum sancte custodirent et fideliter exponerent» (né, infatti, ai Successori di Pietro è stato promesso lo Spirito Santo affinché, per Sua rivelazione, manifestassero una nuova dottrina, ma perché, con la Sua assistenza, custodissero ed esponessero fedelmente la rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli, o, a meglio dire, il deposito della fede).

L'infallibilità non c'entra

Chiarito ciò, veniamo a sì sì no no.

Quando un Dicastero, al quale non è stata promessa nessuna infallibilità, sottomette al S. Padre una pratica malamente studiata e ancor peggio impostata, ne consegue che al Papa vengono attribuiti gli errori di quel Dicastero. L'aver eletto o confermato in posti di responsabilità dignitari che agiscono da nemici della Chiesa è solo un atto di governo che nulla ha a che vedere con l'infallibilità pontificia: in

materia il S. Padre può ingannarsi o essere ingannato. Se, per malintesa deferenza, si tace — come troppi adulatori interessati fanno — si diventa ipso facto corresponsabili degli ulteriori errori. Richiamare, con la dovuta deferenza, l'attenzione del S. Padre sul comportamento indegno dei diversi collaboratori o sulla reale situazione della Chiesa non è solo lecito, ma doveroso da parte di ogni cristiano che ne abbia la possibilità, ancor più se Sacerdote.

L'unica possibilità di cui noi disponiamo è la stampa e, per ciò, ce ne serviamo per la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime. Solo i malevoli e gli interessati possono gridare allo scandalo per questo atto di carità verso Dio, la Chiesa, le anime, il S. Padre e gli stessi nemici interni della Chiesa, i quali non si avvedono di odiare la propria anima ancor più che quella altrui.

Comunque, in tutto ciò, l'infallibilità pontificia non c'entra un bel niente.

Ignoranza e malafede

E' evidente che chi ci scrive per «semplici» intende gli ignoranti in materia religiosa. Ora sì sì no no — basta uno sguardo anche superficiale per capirlo — non è un periodico di massa: è diretto ai membri del Clero regolare e secolare e a pochi laici di sicura formazione, ai quali è stato segnalato da Ecclesiastici. Che, poi, tra gli stessi membri del Clero ci siano degli ignoranti in Teologia, questo è tutt'altro discorso: il difetto, inescusabile in chi ha responsabilità di anime, sta in loro non in noi.

E vogliamo augurarci che sia solo per ignoranza, e non per malafede, che questi stessi Ecclesiastici si fanno banditori dei più svariati errori modernistici in materia di fede e di morale e ne favoriscono la penetrazione attraverso la stampa pseudocattolica (Famiglia (non) Cristiana, Il Messaggero di S. Antonio, Il Messaggero Cappuccino), diffusa, essa sì, a fare strage di anime, tra la massa dei «semplici».

sì sì no no, invece, fa appello ai responsabili di ogni grado per attirarne l'attenzione sulle gravissime deviazioni in atto, affinché siano presi i dovuti provvedimenti e i «sem-

plici» non siano vittime degli errori seminati proprio da chi essi meno sospettano: Sacerdoti e Religiosi.

Lo scandalo consiste in atti o parole che inducano altri in peccato o tentazione.

E', per ciò, operatore di scandalo chi semina tra i «semplici» tesi e comportamenti contrari all'ortodossia e alla morale cattolica, non chi denuncia il triste fenomeno ai responsabili.

Purtroppo anche i cosiddetti «buoni» hanno idee così poco chiare da riprovare non chi opera gli scandali, ma chi vi si oppone.

Ma, anche se sì sì no no fosse diffuso tra la massa, la sostanza della questione resterebbe immutata. E' un atto di carità avvertire il prossimo se il bicchiere a cui beve contiene veleno, se la strada sulla quale cammina finisce in un burrone e così via per qualsiasi pericolo possa minacciare la salute del corpo. E secondo quale logica sarebbe riprovevole avvertire il prossimo dei pericoli che insidiano la salute della sua anima? Secondo quale logica sarebbe carità un silenzio che favorisce il danno irreparabile delle anime?

Azione e reazione

Si vorrebbe — così scrive l'autore della lettera — uno scritto «più moderato». Rispondiamo: ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria. In proporzione al male di cui sono autori i modernisti, la nostra reazione è moderatissima.

Perché i nostri «moderatori» non vanno a consigliare «moderazione» ai lupi che fanno strage del gregge?

«Meno polemico».

Rispondiamo: l'offensiva può essere contenuta solo da una controffensiva adeguata; a meno che all'attacco nemico non si voglia opporre una...parata.

«Più costruttivo».

Quando si ha il nemico in casa, l'unico atto costruttivo possibile è il combattimento, che, in termini giornalistici, si chiama appunto polemica. Solo così si può sperare di salvare ciò che già è costruito e preparare tempi di pace per costruire. Diversamente, il voler «costruire» è solo una velleità.

La nostra battaglia ha, tra l'altro, lo scopo di aiutare tanti fratelli a conservare accesa la lampada della fede, della speranza e della carità. Le tante adesioni che riceviamo dall'Italia e dall'estero ci confermano nella bontà del nostro intento. Non sono le nostre denunce che minacciano di soffocare nelle anime la fede, la speranza e la carità, ma il fumo di satana penetrato da ogni dove nel Tempio di Dio e che noi denunciavamo. Se poi ad aprire porte e finestre sono gli stessi Pastori, o

perfino «vertici» della Chiesa, questo non diminuisce, ma accresce la gravità del pericolo e, perciò, tanto più necessaria e doverosa diventa la reazione, tanto più coraggioso ed energico dev'essere l'allarme. Essi, infatti, come scrive San Paolo (II Cor. 8,10) hanno ricevuto l'autorità da Cristo Signore ad edificazione delle anime, e non a rovina.

Ogni dubbio, ogni perplessità in merito rivelano una coscienza o male informata o annebbiata dalla pusillanimità o deformata dalla mala fede.

Franciscus

DENUNCIA ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

Il sottoscritto Sacerdote FRANCESCO PUTTI, nato a Roma il 3 aprile 1909, direttore responsabile del periodico sì sì no no, domiciliato per la carica in Grottaferrata (Roma) Via Anagnina 289, espone quanto segue.

Si trovano in libera vendita presso le edicole di rivendita di giornali in Roma le seguenti riviste:

1) «*Supermen*» della «Edizione Produzione Periodici s. r. l.»; con redazione in Via Leprignano 34 Roma e avente come direttore responsabile Remo Gherardi, di cui si allega il n. 11 del Dicembre 1980;

(2) «*Porno più*» della «Edizioni Perla» di Roma, avente come direttore responsabile lo stesso Remo Gherardi, mensile di cui si allega il n. 20 del 1980;

3) «*Esplosione sesso*», edito dalla «International Press Milano», con direzione in Via Fatebenefratelli 15 Milano, avente come direttore responsabile Domenico Balistri, di cui si allega copia del numero del Dicembre 1980;

4) «*Ora Zero*», settimanale edito dalla «Galax editrice Milano», avente per direttore responsabile Silvano Vianello, di cui si allega il n. 4 del 9/1/1981;

5) «*Climax*», quattordicinale edito anch'esso dalla «Galax editrice Milano», con direttore lo stesso Silvano Vianello, di cui si allega il n. 31 del 5/12/1980;

6) «*Cronaca Italiana*», edito dalla «International Press s. r. l.», con direzione in Milano Via Fatebenefratelli 15, avente per direttore responsabile Domenico Balistri, di cui si allega il n. 639 bis del 2/12/1980;

7) «*Supersex*», edito dalla «International Press Milano»; con redazione in Milano Via Fatebenefratelli 15, avente per direttore Domenico Balistri, di cui si allega il n. 52 del Gennaio 1981;

8) «*Fotoromanzi porno*», speciale di «Cronaca Italiana»; edito anch'esso dalla «International Press Milano», con sede in Milano Via Fatebenefratelli 15 e avente per direttore responsabile Domenico Balistri, di cui si allega il n. 601 di marzo 1980.

Tutte le suddette pubblicazioni sono, ad avviso del denunciante, chiaramente ed osten-

tatamente oscene, avente tutte per unico fine giornalistico evidente l'eccitazione sessuale (a parte l'evidente finalità commerciale). Esse hanno, inoltre, un contenuto complessivo in cui l'unica componente è l'insistenza ossessiva su particolari erotizzanti, sia nelle foto che nelle parti scritte, nonché un tono volutamente compiaciuto nella ostentazione delle raffigurazioni oscene e nella descrizione scritta delle stesse.

Essendo materialmente impossibile enumerare gli innumerevoli punti in cui l'eroticismo è portato all'estremo limite, l'istante ritiene sia sufficiente aprire a caso una qualunque pagina delle suddette riviste per accorgersi che esse si fondano pressoché esclusivamente su rappresentazioni di congressi carnali in tutte le varie ipotesi e variazioni e sulla ostentazione clamorosa ed evidenziata di organi genitali.

Ma per alcune delle dette pubblicazioni v'è di più: le riviste «*Esplosione di sesso*» (pagg. 110, 111, 112 e 113 della copia allegata), «*Ora Zero*» (ultime nove pagine della copia allegata), «*Climax*» (pagine interne della copertina) e «*Cronaca Italiana*» (pagg. 27 e 28) pubblicano inserzioni di lettori, in cui sono riportati chiari inviti ad incontri di carattere sessuale, anche contro natura (masochismo, omosessualità, bisessualismo), in cui le doti fisiche di chi si offre sembrano essere reclamate da anonime fotografie di organi genitali.

Poiché pubblicazioni del genere costituiscono una evidente intermediazione per amori illeciti, svolta, con mezzi pubblicitari, tra persone che vogliono soddisfare la propria libidine e coloro che si offrono per tale soddisfacimento, e poiché la chiarezza delle inserzioni non lascia ombra di dubbio sul dolo, e cioè sulla consapevolezza di quanto viene pubblicato, sembra al sottoscritto denunciante che nella specie possa ravvisarsi il delitto di lenocinio o, almeno, di favoreggiamento della prostituzione.

Pertanto l'istante, ritenendo che gli episodi citati costituiscano un evidente attentato al comune senso del pudore e alla pubblica moralità, con il presente atto sporge

FORMALE DENUNCIA

contro i direttori responsabili, gli editori e quanti altri abbiano contribuito alla stampa e al commercio delle riviste indicate in narrativa per i reati di cui agli artt. 528 C. P., e per quanto attiene alle riviste «*Esplosioni di Sesso*», «*Ora Zero*», «*Climax*» e «*Cronaca Italiana*», all'art. 3 n. 5 II ipotesi della legge 20/2/1958 n. 75, nonché per ogni altro reato che la S. V. ritenga di ravvisare nei fatti sopra esposti.

2 febbraio 1981

Con osservanza

(f.to Don Francesco Putti)

O Dio, se tutti conoscessero la Vostra severità, al pari della Vostra dolcezza, quale creatura sarebbe così stolta che oserebbe offenderVi?

Padre Pio Capp.

«LE LETTERE DI PAOLO»

di G. BARBAGLIO-R. FABRIS

Continuiamo nell'esame de Le lettere di Paolo di Barbaglio e Fabris, ex alunni del Pontificio Istituto Biblico. Per la prima puntata rimandiamo il lettore al precedente numero di sì sì no no (31 gennaio 1981 pp. 4 ss.).

Il primo dei rovinosi... abbagli di don Barbaglio

Dovendo presentare il commento di G. Barbaglio alle prime due lettere di San Paolo, dirette alla comunità di Tessalonica - come abbiamo detto, il Barbaglio ritiene di 'Paolo' soltanto la prima (!) - ho spolverato dalla mia biblioteca l'opera di Ernesto Renan, *Saint Paul*, Paris 1869, nella traduzione italiana ad opera di Curzio Siniscalchi, *San Paolo* (per il Barbaglio è sempre soltanto 'Paolo'), ediz. Corbaccio, Milano 1938. Non si sa mai. Ed infatti...

E. Renan

Stralcio alcune proposizioni dall'opera di Renan (p. 151):

«Tutti si credevano alla vigilia della catastrofe finale, cioè tutti i credenti in Cristo aspettavano imminente la fine del mondo.

«Il sogno che era stato l'anima del movimento di idee provocato da Gesù continuava ancora ad essere il dogma fondamentale del cristianesimo: tutti credevano al prossimo avvento del regno di Dio, alla manifestazione inopinata d'una grande gloria, in mezzo alla quale sarebbe apparso il Figliuolo di Dio. L'idea che si facevano di quel meraviglioso fenomeno era quella stessa del tempo di Gesù.

«Naturalmente, furono sollevate delle obiezioni contro questa strana dottrina, ed una delle principali proveniva dalla difficoltà di concepire quale sarebbe stata la parte dei morti al momento dell'avvento di Gesù. Dopo il passaggio di Paolo, nella Chiesa di Tessalonica vi erano stati alcuni decessi, e intorno a quei primi morti vivissima fu l'impressione. Si dovevano compiangere e considerare esclusi dal regno di Dio quelli che erano scomparsi così, prima dell'ora solenne? Le idee sulla immortalità individuale e sul giudizio particolare erano ancora tanto poco sviluppate che si poteva fare benissimo un'obiezione simile.

«Paolo rispose con notevole chiarezza. La morte non sarà altro che il sonno d'un momento» (p. 162 s.).

E qui Renan dà la sua traduzione del testo di San Paolo: 1 Tess. 4, 12-17:

«Fratelli, noi vogliamo illuminarvi riguardo a quelli che si sono addormentati, affinché non siate tristi come quelli che non hanno

speranza. Se noi crediamo che Gesù è morto e risuscitato, dobbiamo ugualmente credere che Dio riunirà a Gesù quelli che sono morti in lui. Quello che vi dico io è come ve lo dicesse il Signore: *ebbene, noi che viviamo, che siamo destinati a vedere l'apparizione del Signore, non andremo avanti a quelli che si sono addormentati*. Poiché il Signore stesso, in mezzo alle acclamazioni..., scenderà dal cielo; e allora quelli che saranno morti in Cristo risusciteranno prima di tutti; poi, noi altri, i vivi, i predestinati, saremo innalzati con essi verso le nubi per andare nell'aria in cospetto del Signore; e così, saremo eternamente col Signore. Confortatevi dunque in questi pensieri».

«Si cercava - continua il Renan (p. 153) - di calcolare il giorno di questa grande apparizione [del Figlio di Dio]. San Paolo biasima la curiosità di queste ricerche e, per dimostrarne l'infinità, si serve quasi delle stesse parole che vengono attribuite a Gesù (1 Tess. 5,1 ss. = Mt. 24,36. 42-43. 49) » (cfr. anche p. 168).

Il «critico» partiva così da questo testo - una esortazione relegata da San Paolo, tra le altre raccomandazioni, al terzo posto, in pochi versetti (4,13-18) - per dargli il tono di tema centrale della intera lettera; trascurando, o quasi, i primi tre capitoli che ne sono la parte organicamente unitaria, scritta a difesa dell'onore di San Paolo, della sua rettitudine nel ministero svolto a Tessalonica, contro le calunnie messe su dai Giudei.

La esortazione dei vv. 13-18 è motivata dal fatto che i fedeli di Tessalonica piangevano i loro defunti «come gli altri [i pagani] che non hanno speranza [fede nella risurrezione]». E', dunque, questa eccessiva manifestazione di lutto che l'Apostolo vuol correggere; non un'idea, una teoria erranea.

Per la pubblica denuncia dei peccati dobbiamo distinguere. Infatti i peccati sono o pubblici, od occulti. Se sono pubblici non si deve provvedere soltanto al colpevole perché diventi più onesto, ma anche agli altri che sono a conoscenza del peccato, perché non ne siano scandalizzati. Perciò questi peccati devono essere rimproverati pubblicamente stando all'esortazione dell'Apostolo: «Quelli che sbagliano riprendili in faccia a tutti, perché anche gli altri abbiano paura»; parole queste che, a detta di S. Agostino, si riferiscono ai peccati pubblici.

Se invece si tratta di peccati occulti, allora valgono le parole del Signore: «Se il tuo fratello ha peccato contro di te...»; poiché quando uno offendesse te pubblicamente davanti agli altri, allora non peccerebbe solo contro di te, ma anche contro gli altri, che ne rimangono turbati. Siccome però anche con i peccati

E non bisogna forse tener conto dei testi delle altre lettere (II Cor. 5,1-10; Philip. 1,20-26, per limitarci alle lettere da tali «critici» ritenute autentiche), in cui l'Apostolo esprime con chiarezza il pensiero della sua morte, condizione necessaria per essere con il Cristo e Rom. 11,25-27, in cui predice per tempi lontani la conversione al Cristianesimo degli Ebrei, come gruppo etnico, dopo la conversione di tutte le nazioni? Ma tant'è; solo così, il «critico» può operare le sue generalizzazioni, i suoi... romanzi.

L'errore di Renan ebbe i suoi continuatori.

Weiss-Loisy

E. Renan come fonte dell'errore di Paolo, accennava chiaramente alla dottrina di Gesù. Nel 1892, in una conferenza, Giovanni Weiss attribuì palesemente questo errore a Gesù e ne fece il fulcro del sistema escatologico: essenza del messaggio di Cristo sarebbe stato l'annuncio dell'imminente fine del mondo; tutto il resto dell'evangelo è creazione dei fedeli che si unirono spontaneamente per attendere la fine. La stessa morale evangelica sarebbe contingente e di ripiego. Ci si fermò a Mt. 24, in particolare al v. 34 e passi paralleli. Tale sistema (A. Loisy; A. Schweitzer ...) rimase in vita fino al 1914.

La *Formengeschichte* (R. Bultmann; M. Dibelius ...), dal 1922 al 1927, sganciò l'escatologia dal tempo; ammise l'escatologia individuale. K. Heim (1926) iniziò una terza tendenza, che vuole conciliare l'escatologia cosmica e quella individuale (Ph. Bachmann; O. Cullmann ...).

In campo cattolico, se non si osò affermare

occulti si può predisporre l'offesa di altri, dobbiamo qui suddividere. Infatti ci sono dei peccati occulti che sono di danno corporale o spirituale per il prossimo: quando uno, p. es., tratta segretamente la consegna della città al nemico; oppure quando un eretico privatamente distoglie i credenti dalla fede. E poiché in tal caso chi pecca segretamente non pecca solo contro di te, ma anche contro gli altri, bisogna subito procedere alla denuncia, per impedire codesto danno: a meno che uno non fosse fermamente persuaso di poterlo impedire con un'ammonizione segreta.

Ci sono invece delle colpe che fanno del male solo a chi pecca e a te, contro cui si pecca, o perché sei danneggiato dall'atto peccaminoso o almeno dalla conoscenza di esso. In tal caso si deve badare soltanto a soccorrere il fratello colpevole.

S. Tommaso

che Gesù si era sbagliato (oltre tutto le stesse parabole del regno e tutto il resto degli evangelii escludevano la ipotesi del Weiss; lo stesso Loisy cambiò opinione), non mancarono gli esegeti che si lasciarono infettare dalla febbre escatologica, inclini ad ammettere che San Paolo «era certo», o «almeno sperava» che la fine del mondo, col glorioso ritorno del Cristo, fosse imminente: almeno quando scriveva ai Tessalonicesi e la I Cor.; poi, avanzando negli anni, avrebbe cambiato opinione.

Intervenire, perciò, la Pontificia Commissione Biblica (18 giugno 1915) a richiamare alcuni punti fondamentali per l'esegesi cattolica. Si tenga presente che nessuno dei Padri o degli scrittori ecclesiastici, fino allo scorso secolo, aveva mai osato attribuire a San Paolo questa illusione erronea circa l'imminenza della fine del mondo.

Pontificia Commissione Biblica

Nel I responso della Pontificia Commissione Biblica è detto: «Per risolvere le difficoltà incontrate sulle lettere di San Paolo e degli altri Apostoli, dove si parla della cosiddetta parusia o seconda venuta di Gesù Cristo N. S., non è affatto permesso all'esegeta cattolico asserire che gli Apostoli - sebbene sotto l'ispirazione dello Spirito Santo non insegnino alcun errore - esprimano tuttavia i propri sentimenti umani, inficiati da errori o da inganno».

Nel II responso: «Considerando la nozione genuina del ministero apostolico e l'indiscussa fedeltà di San Paolo alla dottrina del Maestro, e parimenti il dogma cattolico della ispirazione e dell'inerranza delle Sacre Scritture, per cui quanto l'agiografo asserisce, enunzia, insinua, deve essere ritenuto asserito, enunziato, insinuato dallo Spirito Santo, esaminati anche gli stessi testi delle lettere dell'Apostolo in sé considerati, che sono del tutto consoni al modo di parlare dello stesso Signore, bisogna affermare che l'Apostolo Paolo nei suoi scritti non ha detto assolutamente nulla che non concordi con quella ignoranza del tempo della parusia, ignoranza voluta per gli uomini dallo stesso Signore».

Nel III, infine: «Non è lecito rigettare, come destituita di fondamento..., l'interpretazione tradizionale delle scuole cattoliche..., che è quella dei Padri, e prima di tutto di San Giovanni Crisostomo, così competente nel greco e così versato nelle lettere di San Paolo - considerata l'espressione greca eméis òi zontes, òi perileipòmenoi - interpretazione che spiega queste parole in 1 Tess. 4, 15-17 senza che implicino in alcun modo l'affermazione dell'imminenza della parusia, sì che San Paolo consideri se stesso e i fedeli ai quali scrive come i superstiti che andranno incontro al Signore».

Mons. Piero Rossano commenta: «L'effetto del responso [della Pontificia Commissione Biblica] nel campo della esegesi fu salutare. Scartata la posizione aberrante di un'illusione da parte dell'Apostolo...iniziarono fruttuosi tentativi di chiarificazione esegetica».

Reazione dei Cattolici

Tra questi tentativi emergono quello del P. Allo, ma specialmente quello di Mons. Antonio Romeo: *Il presente e il futuro nella*

rivelazione biblica, Desclée, Roma-Parigi..... 1964, pp. 33-106. Vedi la sintesi che ne offre l'*Enciclopedia Cattolica Italiana* alla voce *Escatologia*, vol. V (1950) col. 544-547: «Come tutto l'insegnamento paolino [cf. II Cor. 5, 1-10; Allo, Bonsirven; Philip. 1, 21-26; Rom. 11, 25 s.; ecc.] impone l'esclusione di ogni errore, illusione, evoluzione nell'Apostolo sulla prossimità della parusia [vedi Allo, *Apocalypse*, pp. CXXIV-CXXXV], così le sue ripetute e chiarissime affermazioni sulla universalità della morte e della risurrezione [vedi A. Romeo, in *Verbum Domini* 14 [1934] 328-336: ad es. «Come tutti muoiono in Adamo, così tutti risorgeranno nel Cristo» I Cor. 15, 22] devono guidare l'esegesi di I Tess. 4, 15 e I Cor. 15, 51.

«Noi, vivi, superstiti, alla venuta (= parusia) del Signore non perverremo prima dei nostri morti. Perché al segno celeste, prima risorgeremo tutti, e poi voleremo verso il Cristo insieme, noi oggi sopravvivenenti con i defunti che piangiamo» (I Tess. 4, 15 ss.). Si è sempre

congiunto *perileipòmenoi* con *éis ten parusian* intendendo «noi lasciati per la parusia»; ma al verso 17 è ripetuto il participio senz'altra aggiunta, e - quel che più conta - *perileipestai* non si costruisce mai con *éis* e l'accusativo. [Dato certo, puramente filologico]. San Paolo corregge il lutto eccessivo dei Tessalonicesi, per alcuni loro morti, ricordando loro (oltre alla verità che il giusto è già con il Cristo) la risurrezione finale che restituirà al nostro affetto per sempre anche quei corpi ora dissolti.

«Infine I Cor. 15, 51: «Tutti risorgeremo [come ben traduce la versione latina *û coimedesòmeta* = non rimarremo nello stato di dormienti = risorgeremo] e tutti saremo trasformati».

La negazione *û* riguarda soltanto il verbo, nell'uso frequente in San Paolo; è contro la sintassi riferirla al *pántes* [tutti] - dal quale è separato dalla particella *mén* - quasi fosse una limitazione: non tutti!».

Il lettore che voglia rendersi conto dell'intero problema e del senso letterale dei testi tanto discussi, ha a portata di mano il volume: F. Spadafora, *Gesù e la fine di Gerusalemme. L'escatologia in San Paolo*, II ed., Ist. Padano Arti Grafiche, Rovigo 1971, pp. 356.

Gesù N. S. in Mt. 24 e passi paralleli predice soltanto la fine di Gerusalemme (P. Benoit; C. Spicq). San Paolo parla, facendosi eco degli Evangelii, di una triplice venuta (=parusia) del Cristo Signore, fulgido di gloria, come l'ha incontrato sulla via di Damasco: alla morte di ciascuno (giudizio particolare), nei suoi interventi nella storia (come per la distruzione di Gerusalemme), la sua venuta alla fine dei tempi, sempre connessa con la risurrezione dei corpi.

Ritorno a Renan

Invece don Barbaglio ritorna indietro... a Renan, in una edizione peggiorata, «e tutto il resto ignora». Egli fa di San Paolo un illuso, che trasmetteva il suo errore alle comunità da lui fondate, rendendole come a Tessalonica, dei matti, i quali rifuggivano dal lavoro, per l'attesa «febrile» (p. 86), immediata della fine del mondo. Battezzando quei pagani, San

Paolo ne avrebbe fatto degli Avventisti *ante litteram*! Tale escatologia cosmica, attribuita erroneamente dal Barbaglio all'Apostolo, pervade il I volume, e condiziona incredibilmente l'esegesi di alcuni brani della lettera ai Romani, ma in particolare di quella ai Filippesi nel II volume. Altro che testi ispirati da Dio! le lettere «di Paolo» insegnano errori, secondo don Barbaglio.

Addio dogma dell'infallibilità della Chiesa; dogma dell'ispirazione divina e della inerranza

Nel I vol. vedi pp. 61, 72 s.: «Non possiamo affatto riconoscerci nella sua [di S. Paolo] attesa della venuta finale e gloriosa di Cristo a brevissima scadenza, rivelatasi ben presto un'illusione ottica...Allo stesso modo, è estranea alla mentalità odierna la visione mitologica del mondo da lui condivisa con i contemporanei, di cui era semplicemente un'evidenza la presenza malefica di Satana nelle vicende umane...».

E a pag. 86: «L'attesa poi assumeva il tono di febbrile e ansiosa aspettativa, perché si pensava che la venuta di Cristo sarebbe stata a breve scadenza. Lo stesso Paolo si annoverava tranquillamente nel numero di coloro che avrebbero partecipato all'avvenimento finale ancora in vita. Anzi non è da escludere che i credenti, facendo leva sulla risurrezione di Gesù vittorioso contro la morte, ritenessero che sarebbe stata loro risparmiata la terribile esperienza del morire».

E il romanzo, ricopiato dai razionalisti W. Marxen e W. Harnisch citati in nota, continua: «Come Enoc [ma i Tessalonicesi ne sapevano qualcosa?] e il profeta Elia, assunti per grazia di Dio nel mondo celeste [Gen. 5, 24 e 2 Re 2, 1-11: per questi testi, vedi, invece, la retta interpretazione, nei commenti e nelle voci rispettive, nei *Dizionari Biblici*], i cristiani sarebbero passati direttamente da questa terra alla beata dimora del cielo. La salvezza era appunto fatta consistere in tale felice transito». Eh, no! Ci sono i primi tre capitoli e le precedenti esortazioni della I Tess. che insegnano la via maestra della perfezione cristiana.

San Paolo, dopo venti anni circa dalla sua conversione, era affetto da questa «ingenua credenza» (p. 86)!

Cf. ancora pp. 127-129 dell'opera in esame: «Si deve congetturare [...] che la soluzione del problema della salvezza...fosse stata incentrata sulla venuta finale del Signore...». «Così lo spettro dell'esclusione dall'incontro con Cristo discendente dal cielo doveva presentarsi minaccioso e opprimente ai cristiani di Tessalonica».

E a pag. 151: «L'imminenza della parusia trovava nell'epistolario dell'Apostolo espressioni chiare e inequivocabili!».

Così ancora nel commento a I Cor. 7, p. 377; e pp. 535-540: «L'illusoria attesa della fine a breve scadenza da parte di Paolo».

Ancora a pag. 643 per 2 Cor. 5, 1-10: «A prima vista sembrerebbe che Paolo si prospetti un'esistenza ultraterrena spiritualistica, priva della dimensione corporea, da anima separata. Ma non è così». Ecco Minos che sentenzia e «manda secondo che avvinghia». Perché don Barbaglio è sicuro che nella S. Scrittura non si parla mai di anima, ma di corpo vivente; e arriva a commentare *Filipp. 1, 23* «cupio dissolvi et esse cum Christo» ricorrendo a I Tess. 4, 18 a; 5, 10; cioè per negare e svisare un senso chiarissimo, ricorre ad un testo discusso e da lui male interpretato. Ecco tutto!

(Vol. II, pp. 554, 558). Infine, nel II volume, nella nota dove dovrebbe trattare a parte «l'escatologia di Paolo» (pp. 608-616), non ne fa nulla: «Ci limiteremo - egli confessa - ad evidenziare il ruolo determinante che Cristo vi gioca» (!). Come...letteratura non c'è male... Meravigliano davvero le lodi del recensore domenicano P. Laconi.

Don Barbaglio, infatti, cestina, mette sotto i piedi, i punti dogmatici, rilevati nel responso della Pontificia Commissione Biblica, che non permettono di attribuire a San Paolo, infallibile nell'insegnamento apostolico e ispirato dallo Spirito Santo nello scrivere, qualsiasi dottrina errata e sentimento basato sull'errore.

E' l'applicazione, purtroppo, dell'esegesi soltanto filologica (e fosse almeno in regola con la filologia!), o libero esame, propugnata da anni e propinata agli alunni del Pontificio Istituto Biblico.

(continua)
Paulus

I Vescovi cattolici d'Olanda

Sono soltanto due: Simonis e Gijsen.

Così ne parla una rivista ecclesiastica italiana quasi ufficiale:

Simonis è uno dei due vescovi che alcuni chiamano conservatori e che altri portano ad esempio per il loro coraggio. Il vescovo più attaccato in questi anni è stato senza dubbio Gijsen di Roermond. Ha sferrato attacchi frontali non solo a una certa concezione religiosa imperante in Olanda, ma non ha risparmiato nemmeno i confratelli nell'episcopato. Il suo attaccamento per Roma, la sua fedeltà a certi valori come l'obbedienza, la disciplina, è stata senza macchia. Ha preso posizioni certamente impopolari: ha negato, per esempio, il finanziamento della sua diocesi a tre istituti catechistici che giudicava dottrinalmente equivoci; ha messo in guardia il nunzio in Gana da certi missionari olandesi e dai loro metodi apostolici; ha scomunicato due preti che s'erano sposati senza permesso; s'è messo in contrasto con la sua conferenza episcopale che voleva mantenere i preti sposati nell'insegnamento. Se ha avuto grosse difficoltà all'interno, Gijsen ha avuto pubbliche lodi da Paolo VI che lo disse molto meritevole «per aver ridestato la chiesa cattolica in Olanda».

Assieme a Gijsen c'è Simonis: stesse posizioni dottrinalmente ineccepibili, ma metodi più felpati. Simonis ha carattere più duttile, e per questo giocherà un ruolo importante in Olanda. Si capisce che è in posizione critica verso molti sperimentalismi, ma non lo dice.

BATTISTA MONDIN: SUPERFICIALITA'

INGANNO

ERESIA

Caro Direttore,

ho letto in *sì sì no no* del dicembre u.s. la Sua risposta a Battista Mondin. Con questa mia desidero aggiungere alcune osservazioni nel campo dottrinale.

Non metto in dubbio le nobili intenzioni apostoliche di questo secondo scrittore, anche se potrebbe dubitarsi della loro genuina purezza e anche se alte protezioni possono spiegare il suo star sempre sulla cresta dell'onda (come, per esempio, l'essere stato prescelto come decano della facoltà all'Università di Propaganda, pur non essendo il primo della terna votata, in consiglio, democraticamente), come anche la sua strabocchevole collaborazione a *L'Osservatore Romano*, dove scrive di tutto, continuamente, con articoli anche di cinque colonne intere di tutta pagina. Lì non ha concorrenti: è il *pensatore* de *L'Osservatore Romano*. Purtroppo ha un grave difetto, di cui, pare, i protettori, il direttore de *L'Osservatore Romano* e i controllori teologici dello stesso giornale non si rendono conto (a meno che lo preferiscano proprio per questo): il difetto di una grande superficialità, congiunta a una grande condiscendenza verso tutte le correnti di pensiero, anche eterodosse (mentre per quelle attaccate alla solida tradizione è intollerante). Ciò lo rende un pericoloso dissolutore: doveroso e caritatevole avviso ai superiori responsabili. Qualche esempio.

Fecero colpo le cinque dense colonne su *Magistero e Teologia*, nel numero del 21 agosto 1980. Costituiva proprio una grande spiegazione fondamentale che il giornale ufficiale della S. Sede dava su quel basilare argomento. Ma l'articolo è un continuo oscillare un po' a destra e un po' a sinistra con la confusionaria utilizzazione della nozione di «carisma» (che, invece, come assistenza generale alle iniziative umane, non garantisce per niente l'ortodossia teologica; mentre, come assistenza al Magistero, ne garantisce l'infallibilità), con il solito colpo al cerchio e colpo alla botte per accontentare e confondere tutti. La Dichiarazione per la condanna di Hans Küng? «Corrisponde perfettamente alla concezione organica che la Chiesa ha di se stessa»... «nonostante un certo sapore di *totalitarismo*! Ammissione sconcertante nel giornale della S. Sede. Ma vi si legge ben altro. Attenzione: «Il teologo gode della massima autonomia [i corsivi sono miei] e libertà nella sfera della sua competenza specifica... spetta agli altri teologi, non al magistero, decidere se sia o no accettabile la teoria di un loro collega come *intellectus fidei*. Qualora sorgessero sospetti nei confronti di qualche scritto o di

qualche dottrina il *magistero* ecclesiastico potrà benissimo [non: dovrà; gli si concede che "potrà"] sollecitarne l'esame da parte di teologi competenti, ma poi dovrà restare *estraneo* alla disputa e aspettare la *conclusione* del dibattito tra gli esperti delle discipline teologiche». Si ricordino i massicci pronunciamenti di teologi a favore di Küng, di Schillebeeckx e Pohier. Secondo questa tesi, la Chiesa avrebbe dovuto prenderne atto ed archiviare ogni procedimento. Il compito del Magistero si ridurrebbe, in fondo, a notare, pastoralmente, qualche cosa che non va e a richiamare su di ciò l'attenzione dei teologi che *decideranno* in merito. Viene così svuotata tutta la responsabilità *specific*a del Magistero. Crolla il dogma della *specific*a assistenza divina al Magistero che lo rende immune — o infallibile in determinati pronunciamenti o sempre sommamente autorevole — dall'errore. E va anche precisato (il che pure Mondin non fa, perché affianca semplicemente «papa-to, episcopato, presbiterato, diaconato») che questo Magistero così infallibilmente assistito è, in definitiva, privilegio solo di Roma, del Papa. Verranno certo interpellati i teologi, ma la *conclusione* e *decisione* la darà il Papa, sostenuto — al di là della stessa sua intelligenza umana e cultura — dal suo trascendente e incommunicabile carisma. E tale decisione potrà anche contrastare con quella dei teologi (un caso simile sembra per esempio sia avvenuto per la *Humanae Vitae*).

E la lealtà teologica? Nel numero del 5 dicembre 1980 altre quattro dense colonne del *pensatore* de *L'Osservatore Romano* sulla «acculturazione delle formule dommatiche». Quanto all'Eucarestia, Mondin non teme di mostrare preferenza per il termine *transignificazione* (reclamizzato soprattutto dallo Schillebeeckx che non crede alla *vera* presenza reale, come appare chiaro dai suoi scritti) e di suggerire implicitamente l'abbandono della parola *transustanziazione*. E qui viene il più grave. Osa citare, a rincalzo, Paolo VI che nella Professione di Fede, del 30 giugno 1968 avrebbe «preferito al termine *transustanziazione* l'espressione *conversione misteriosa*». Ma Mondin tace quanto il Papa ha ivi aggiunto, che cioè «tale conversione misteriosa è chiamata dalla Chiesa, in maniera assai appropriata, *transustanziazione*», come aveva anche detto, in conformità al Tridentino, nella *Mysterium Fidei*.

Questo è il grande *maestro dottrinale* de *L'Osservatore Romano*!

Vigile

RICHIAMO DEL PAPA ALL'EPISCOPATO BRASILIANO

Una lettera tenuta segreta

Il 7 gennaio c. a. i giornali brasiliani hanno pubblicato, con grande risalto, la notizia di una lettera del Papa ai Vescovi di quella nazione. Qualche giornale ha dedicato all'argomento un'intera pagina.

Favorevoli i commenti di molti editoriali. Il *Jornal do Brasil* (8/1/81) intitola: *Luce da Roma*.

Furenti, invece, le reazioni di politici e giornalisti di sinistra che si sono sentiti disarmati: «Questa presa di posizione è deplorabile»; «Il Papa ha colpito in pieno i poveri di Cristo», ecc.

La lettera del S. Padre è del 10 dicembre 1980 e, secondo l'espressione del Cardinale Arcivescovo di Rio, D. Eugenio Sales, «è una vera pietra miliare nella vita della Chiesa in Brasile».

Lo stesso Cardinale Arcivescovo nota, però, «la stranezza che questa lettera papale, senza sigilli, ci abbia messo tanto ad essere conosciuta dal pubblico» (cfr. stampa brasiliana del 18/1/81).

Al contrario, altri Vescovi hanno visto con sorpresa la pubblicazione di questa lettera, che tenevano segreta, e D. Luciano Mendes de Almeida S. J., Segretario della Conferenza Episcopale Brasiliana (CNBB), ha dovuto spiegare: «La lettera non è stata resa nota a dicembre, perché era personale per ciascun Vescovo e perciò la diffusione era a discrezione di ciascuno».

Dobbiamo, infatti, all'iniziativa dell'Arcivescovo di Brasilia, D. José Newton, se la lettera del S. Padre è stata pubblicata sul bollettino della Diocesi nel giorno dell'Epifania. Evidentemente, però, alla Conferenza Episcopale Brasiliana non è punto garbato che l'Arcivescovo di Brasilia abbia fatto uso della «discrezione» di cui sopra. Infatti D. José Newton ha dovuto difendersi: «La polemica contro la diffusione [della lettera del Papa] non si giustifica perché i Vescovi devono ubbidienza solo al Papa, essendo la Conferenza Episcopale Brasiliana un'espressione peculiare e un organo della collegialità, secondo le parole di Giovanni Paolo II».

Rinnovato richiamo

Il Cardinale di Rio, D. Eugenio Sales, nota che la lettera del S. Padre «conferma, ampliandolo, il discorso di luglio a Fortaleza» (cfr. *sì sì no no* a. VII/1981 n. 1 p. 5).

Riacciacciandosi a quel primo richiamo, Giovanni Paolo II, infatti, scrive:

«Durante il nostro incontro a Fortaleza, vi ho parlato con chiarezza e fraterna carità, con l'intento di appoggiare l'intensa attività della vostra Conferenza Episcopale, ma anche di aiutarla e per-

fezionarla in aspetti importanti della sua vita e del suo funzionamento...

«Che non manchino a questa comunione alcuni elementi che considero essenziali: una fedeltà tanto cordiale e affettuosa quanto sincera; un'adesione franca e generosa alle norme e agli orientamenti degli organismi della Santa Sede; una rinuncia cosciente e responsabile a determinate opzioni personali a beneficio del bene comune, rinuncia non senza sacrifici, ma sempre ricompensata da Dio.

«Con il mio viaggio attraverso il Brasile ho voluto riaffermare la prima convinzione, profondamente radicata nel mio spirito, che la Chiesa è portatrice di una missione essenzialmente religiosa ed eseguire questa missione è il suo dovere prioritario...

«La Chiesa perderebbe la sua identità più profonda, e, con l'identità, la sua credibilità e la sua efficacia vera in tutti i campi, se una legittima attenzione alle questioni sociali la distraessero da quella missione essenzialmente religiosa che non è principalmente la costruzione di un mondo materiale perfetto, ma l'edificazione del Regno che comincia qui per manifestarsi pienamente nella 'Parusia'. Molte altre istituzioni hanno l'obiettivo, il dovere e la capacità di vigilare sul benessere delle persone, sull'equilibrio sociale, sulla promozione della giustizia; la Chiesa non si rifiuta di partecipare a questo compito e assume spesso anche attività di supplenza. Non lo può fare, però, a detrimento della missione che è la sua propria e che nessun'altra istituzione può assolvere se Essa vien meno: trasmettere, come depositaria autentica, la Parola rivelata; annunciare l'Assoluto di Dio; predicare il Nome, il Mistero, la Persona di Gesù Cristo; proclamare le beatitudini e i valori evangelici e invitare alla conversione; comunicare agli uomini il mistero della grazia di Dio nei sacramenti della Fede e consolidare questa Fede; in una parola, evangelizzare e, evangelizzando, costruire il Regno di Dio. La Chiesa commetterebbe un tradimento all'uomo se, con le migliori intenzioni, gli offrisse benessere sociale, ma gli sottraesse o gli desse scarsamente quello a cui aspira (anche senza accorgersene), quello a cui ha diritto, che spera dalla Chiesa e che solo Essa gli può dare.

«Ancora più grave sarebbe la perdita di identità se, col pretesto di operare nella società, la Chiesa si lasciasse dominare da contingenze politiche, se diventasse strumento di gruppi o ponesse i suoi programmi pastorali, i suoi sviluppi e le sue comunità a disposizione o al servizio di organizzazioni partitiche...

«Del resto - ma sarebbe ancora ne-

cessario ricordarlo a voi soprattutto, pastori della Chiesa? - i diritti dell'uomo ci sono veramente soltanto dove sono rispettati i diritti incancellabili di Dio e l'impegno per i primi è illusorio, inefficace e di corta durata, se si realizza in margine o nel disprezzo di questi».

Il Papa, dopo aver toccato altri argomenti di fondamentale importanza (1), a conclusione scrive:

«Il ricordo della mia permanenza accanto a voi e in mezzo a una considerevole parte del vostro popolo mi spinge a farvi ancora una richiesta: in consonanza con il vostro nome di 'Episkopoi', i vostri fedeli vi trovino sempre vigilanti...

«Voglia Dio che rimaniate sempre vigilanti, tanto per proporre l'insegnamento di Cristo e della Chiesa, con purezza e integrità, a quelli che vi hanno per Pastori, sia per difenderli ogni volta che dall'interno della stessa Chiesa o dal di fuori di essa, la vera Fede sarà minacciata da false dottrine o interpretazioni pericolose, che tendono ad adattare il Magistero Supremo a idee personali o correnti di pensiero».

Questioni scottanti

Chi ha seguito i diversi e documentati articoli da noi pubblicati sulla Chiesa in Brasile constaterà che, nella lettera, il S. Padre ha toccato questioni scottanti sulle quali pesano, contro l'Episcopato brasiliano, gravi e fondate denunce.

Pio XI disse che la Chiesa deve interessarsi della politica quando questa «tocca l'altare».

Attualmente in Brasile è l'Altare che, invece, tocca la politica, con gravi conseguenze sociali e politiche, ma soprattutto con danno della religione. Questi ecclesiastici, immemori dei significati dell'evangelico «Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio», non danno né all'uno né all'Altro quel che spetta a ciascuno dei due: la religione è strumentalizzata dalla politica e la politica è fine a se stessa.

Che il Papa debba scrivere ai Vescovi brasiliani per ricordare ancora una volta, dopo la sua recente visita, lo scopo essenziale della Chiesa e la ragione basilare del loro essere Pastori e Ministri di Dio, cioè per ricordare l'ovvio, è un fatto gravissimo e un evidente ammonimento: è una denuncia della decadenza della fede in quella nazione.

La musica non è cambiata

L'orientamento della gerarchia brasiliana, anche dopo la visita di Giovanni Paolo II, non è mutato. Alcuni fatti di pubblica risonanza, proprio nei giorni in cui veniva resa nota la lettera del Papa, lo confermavano.

1) Il Vescovo di Volta Redonda, D. Valdir Calheiros, in un'intervista, dichiarava che la Chiesa può appoggiare la lotta armata della rivoluzione popolare.

2) Un prete, José Reginaldo de Araujo, disprezzava l'autorità costituita, componendo e diffondendo una canzone ingiuriosa contro la Corte Suprema di Giustizia, che ha giudicato ed espulso il missionario italiano Don Vito Maracapillo per le sue strumentalizzazioni politiche della religione (cfr. *sì sì no no* a. VII/1981 n. 1 p. 5 ss.).

3) Rui Barreto, presidente della Confederazione delle Associazioni Commerciali del Brasile, accusava la gerarchia cattolica di aiutare la scalata dei comunisti al potere.

4) Nello stato di Goiaz, il Vescovo di Goiaz Velho, D. Tomas Balduino, già accusato di propagandare il marxismo, poneva la sua candidatura politica in quello Stato, contro anche le esplicite direttive emanate in proposito dalla S. Sede.

5) Il senatore Jarbas Passarinho dichiarava alla stampa (10 dicembre u. s.) che molti settori della Chiesa svolgono un'attività politica che minaccia la stabilità del Paese.

6) L'eminente Aloisio Lorscheider, Arcivescovo di Fortaleza, affermava: «Il punto di vista della Chiesa è che il sistema socio-economico-politico adottato in Brasile è un sistema peccaminoso, antievangelico, che ha bisogno di una radicale trasformazione, cioè di un cambiamento strutturale del sistema». E ancora: «Un dialogo con il governo è sempre possibile, ma un 'sì' della Chiesa al sistema socio-politico-economico imperante tra noi non sarà mai possibile, perché la Chiesa non può in coscienza considerare evangelico quel che è strutturalmente contrario al piano di Dio» (cfr. *Folha de S. Paulo*, 4 dic. '80).

Queste dichiarazioni, dottrinalmente false, suonano anche ipocrite sulle labbra di un ecclesiastico che manifesta apertamente la sua simpatia per ideologie rivoluzionarie e socialismi esplicitamente condannati dalla dottrina sociale della Chiesa. Il Ministro della Marina brasiliana, Maximiliano de Fonseca, lamentando l'invadenza della gerarchia ecclesiastica brasiliana, ha replicato: «Se fossimo noi a dire che la Chiesa deve cambiare il suo comportamento, il Cardinale Lorscheider si risentirebbe».

L'Episcopato brasiliano si difende

I Vescovi brasiliani, ai quali sembrano particolarmente diretti i richiami di S.S. Giovanni Paolo II, sono corsi ai ripari.

L'Eminente A. Lorscheider, Arcivescovo di Fortaleza, contro la lettera del Papa, si appella a Puebla e al Sinodo del '71: «Il sociale è parte integrante e costitutiva dello spirituale».

Da S. Paulo l'Eminente Arns tace, ma parla il Vescovo ausiliare D. Mauro Morelli per negare che la lettera abbia un tono ammonitore.

I Vescovi notoriamente filomarxisti, come D. Tomas Balduino (Goiaz) e D. Adriano Hypolito (Nuova Iguaçu), sostengono che nella lettera del Papa non c'è nessun rimprovero per il loro operato, anzi... un elogio.

Il Vescovo D. Luciano Mendes de Almeida S. J., segretario della Conferenza Episcopale, neutralizza la lettera del S. Padre, affermando che in essa «non c'è nessuna indicazione che la

missione della Chiesa sia puramente religiosa».

Da parte sua, la Conferenza Episcopale Brasiliana pubblica un documento intitolato «Violenza e socialismo».

In appoggio alla surriferita dichiarazione del Vescovo di Volta Redonda, D. Valdir Calheiros, fautore, in nome della Chiesa, della lotta armata, la Conferenza Episcopale Brasiliana ricorda che è dottrina di S. Tommaso D'Aquino ammettere l'uso della forza in situazioni di tirannide e ingiustizia prolungata, pur riconoscendo che non è applicabile alla situazione attuale del Brasile [e allora?].

Quanto al socialismo, la CNBB distingue tra comunismo marxista condannabile e socialismo democratico accettabile.

Sotto un'apparente moderazione, i Vescovi brasiliani propinano una dottrina sociale che non è quella della Chiesa e perseverano nel loro impegno principalmente socio-politico-economico, contro i ripetuti richiami del S. Padre. E la stampa di sinistra, interessatamente, li asseconda nella loro presunzione di essere dotti sociologi e sagaci politici.

Conclusione

E' evidente che la visita del S. Padre e i

suoi richiami si sono rivelati inefficaci contro l'ostinata resistenza dell'episcopato brasiliano, particolarmente della Conferenza Episcopale nazionale.

Se si vuole un effettivo mutamento di rotta, è tempo di ricorrere ad altri efficaci provvedimenti.

Balthasar

1) Circa la Catechesi il S. Padre, riferendosi alla particolare situazione brasiliana, scrive:

«Davanti alla minaccia del secolarismo crescente, da un lato, e davanti ad una religiosità che, lasciata a se stessa, corre sempre il rischio di cadere nella superstizione, da un'altra parte, il futuro della Chiesa in questo Paese dipende in massima parte da una catechesi solida, sicura, cimentata nel più genuino insegnamento della Chiesa».

Circa la necessità d'incrementare le vocazioni sacerdotali e religiose, ammonisce:

«Che non vi paralizzino in questo sforzo né una concezione imperfetta e ingannatrice della promozione dei laici, né la tentazione di formule semplicistiche o di soluzioni di emergenza estranee [...] alle chiare direttive emesse dalla Sede Apostolica per la Chiesa Latina. La risposta da dare all'urgente bisogno di sacerdoti, risposta veramente coerente con il bene della Chiesa, non si trova nell'abolizione del celibato sacerdotale, nell'ordinazione di uomini sposati o nel ritorno al ministero di sacerdoti che lo hanno abbandonato per contrarre matrimonio».

Dal libro del Profeta Isaia

Così dice il Signore:

**Grida a squarciagola, non aver riguardo;
come una tromba alza la voce;
dichiara al mio popolo i suoi delitti,
alla casa di Giacobbe i suoi peccati.**

IMBROGLI LATERANENSIS

Fra le sciocchezze compiute dai super-consiglieri di Papa Montini, ci fu quella di conferire un incarico curiale ad una donna dalle spalle troppo deboli, una signorina assai discussa, che porta il nome di Goldie.

Ben presto si dovette ricorrere ai ripari, ma la 'trombatura' non poteva verificarsi senza qualche compensazione e vantaggio economico. Non potendo sbattere la Goldie in quei 'rifugi' che sono i "Capitoli" canonici, si pensò a fabbricare per lei un posticino all'Università del Laterano, dove il corpo accademico sembra non tenere affatto alle proprie prerogative e, soprattutto, alla propria dignità.

Senonché, in una riunione dei professori lateranensi del novembre 1980, gli strani privilegi della Goldie parvero finalmente dissonanti dalle regole. A questo punto il noto "pallone gonfiato" di Biffi si sentì chiamato indirettamente in causa e invìo, pertanto, una lettera di chiarimento all'inconsapevole Decano della Facoltà Teologica, lettera che ora, fotocopiata, va di mano in mano, non senza

seriosi commenti.

La lettera del Biffi è stata trasmessa anche a noi, con un commento che ci pare 'azzecato'. Riproduciamo i due istruttivi documenti:

PONTIFICIA
UNIVERSITA'
LATERANENSE

Rev. mo P. Bonifacio Honings
Decano Facoltà Teologica
P. Università Lateranense
SEDE

3244/80

Reverendo signor Decano,
con riferimento ad affermazioni fatte nel corso della riunione generale dei Docenti della Facoltà Teologica il 13 novembre u. s., mi siano consentite le seguenti precisazioni.

1. Poco prima dell'ora di cena di mercoledì 15 dicembre 1976 ricevetti una telefonata di Sua

Eccellenza Mons. G. Benelli, allora Sostituto della Segreteria di Stato: dicendo di parlarmi a nome e per incarico del S. Padre, mi domandava di trovare onorevole collocazione presso la Pontificia Università Lateranense per la Signorina Dott. Rosemary Goldie: la mattina seguente, giovedì 16 dicembre, sarebbe stata resa di pubblica ragione la nuova struttura del "Consilium pro Laicis" del quale la signorina Goldie non sarebbe più Sottosegretario. Onde evitare un choc all'interessata ed eventuali polemiche di stampa, il S. Padre mi pregava di fare tutto il possibile per tale onorevole uscita. Sua Eccellenza chiedeva se non sarebbe stato possibile nominare la Goldie Ordinario della Facoltà Teologica, conferendole l'insegnamento sull'Apostolato dei Laici, campo ove la competenza della Goldie era ben nota; inoltre Sua Eccellenza suggeriva di fare in modo che la Goldie fosse occupata tutta la settimana presso la nostra Università, per compensarla del fatto che non avrebbe dovuto più recarsi a Palazzo S. Callisto, e proponeva di nominarla Preside dell'Istituto Pastorale. Pur dichiarandomi pronto a dare tutta la mia collaborazione per esaudire i desideri del S. Padre, non potei non fare presente che i poteri del Rettore sono definiti statutariamente; che la Facoltà di Teologia ha un proprio consiglio, cui spetta la deliberazione concernente la nomina ad Ordinario; che al Laterano esistevano già ben tre corsi attinenti all'apostolato dei Laici, corsi però creati all'interno dell'Università e quindi assai modestamente remunerati; che non vedevo la maniera di mettere da parte il Preside dell'I. Pastorale, P. Silvio Riva il cui mandato avevo rinnovato pochi mesi prima. M'impegnai comunque a far convocare il Consiglio di Facoltà di Teologia al più presto, non appena avessi ricevuto una proposta scritta e a caldeggiare la nomina della Goldie; inoltre avrei esaminato col P. S. Riva la possibilità di una vice-presidenza, anche per garantire alla signorina un'occupazione piena, interessante e apostolicamente qualificata.

Sua Ecc. Benelli mi richiama al telefono dopo cena: il S. Padre aveva deciso d'istituire una nuova Cattedra per studi e ricerche sull'Apostolato dei Laici presso la Facoltà o l'Istituto pastorale, Cattedra destinata alla signorina Goldie; inoltre, avrebbe visto con piacere la nomina della Goldie a Vice-Preside dell'Istituto Pastorale; si seguissero in ogni modo le vie statutarie per la nomina a Ordinario.

2. In data 5 gennaio 1977 Sua Eminenza il Cardinale Villot mi scriveva la lettera con la quale il S. Padre annunciava di aver disposto la creazione della nuova Cattedra, domandando che venisse assegnata alla Dott. Rosemary

Goldie e ponendo l'onere finanziario a carico della S. Sede.

3. Il 19 gennaio 77 si riunì il Consiglio di Facoltà di Teologia: lessi la citata lettera (riprodotta nei verbali) e informai il Consiglio dei colloqui con S. E. Mons. Benelli. Come noto, il Consiglio propose che la Cattedra fosse inserita nell'Istituto Pastorale. La Prof. Goldie divenne Ordinario di quell'Istituto.

4. In seguito, avuto il parere favorevole del Preside Riva, nominai la Prof. Goldie Vice-Preside dell'Istituto Pastorale. E' vero che tale ruolo non risulta dallo Statuto dell'Istituto: ma vorrei vedere chi non avrebbe accolto la volontà del Papa.

5. Poiché gli Statuti dell'Università prevedono la presenza al Senato, oltre che dei Decani, anche dei Vice-Decani, si ritenne opportuno che la signorina Vice-Preside del Pastorale intervenisse al Senato.

6. Quale beneficio abbia avuto l'Istituto dalla quasi quotidiana presenza della signorina Goldie, può vedere chi guardi con occhio sereno.

La prego, Reverendo signor Decano, di portare quanto esposto alla conoscenza dei Docenti della Facoltà, in primo luogo ai membri del Consiglio.

Gradisca il mio migliore ossequio.

Laterano, 17.XI.80

dev.mo

f.to Franco Biffi, rettore

Roma, 6 dicembre 1980

Reverendo e caro Direttore,

mi permetto accluderLe la lettera inviata dal Rettore della Pontificia Università Lateranense al Decano della Facoltà di Teologia (e ai professori per conoscenza).

Anche a volerla leggere con la migliore benevolenza possibile e con uno stato d'animo scevro d'ogni passionalità, non si possono non fare le due seguenti considerazioni:

1) Papa Montini di v. m. sapeva trovare i mezzi adatti per sistemare i suoi. Difatti, li ha sistemati tutti in posti onorifici e lucrosi. Ne sa qualche cosa, tra gli altri, il prof. Michele Maccarrone che, pur essendo ordinario di storia, fu nominato da Paolo VI canonico della Basilica Vaticana e dotato di un grande appartamento in Vaticano, mentre le disposizioni vigenti non consentivano il cumulo dei benefici. Ma Paolo VI aveva tutti i poteri e poteva anche non tener conto delle disposizioni. Nulla da dire. Anzi, dieci e lode.

Sarebbe stato bello, però, se almeno un criterio di equità fosse stato adottato per gli

altri che non appartenevano al numero ristretto degli amici beniamini. E invece? Sono sulle labbra di tutti a Roma (e fuori Roma) i nomi di quanti furono allontanati dal loro posto senza che si provvedesse ad una onorevole collocazione, per usare l'espressione benelliana. Qualcuno ha ottenuto, dopo anni estenuanti, un canonicato, ma quante umilianti domande! Eppure erano uomini insigni per capacità e meriti di servizio alla S. Chiesa... Rimangono volutamente ignorati ed emarginati.

2) La seconda osservazione riguarda il titolo e l'incarico che si è voluto dare alla Signorina Prof. Goldie. L'iter per gli altri professori al Laterano è: incaricato, straordinario, ordinario. E' evidente che, per passare da un grado all'altro, occorre dimostrare l'attività scientifica. Ma la Goldie fu elevata con una specie di 'motu proprio' a professore ordinario. Ci si domanda: possono i 'motu proprio' montiniani produrre la scienza o avallare un'attività scientifica inesistente?

Veramente le vie ... del Signore e della Segreteria di Stato sono infinite!

I professori incaricati e straordinari si domandano: perché continuare a studiare? L'importante è 'aggrapparsi' a qualche 'dignità' ecclesiastica di turno, e la carriera scientifica è assicurata. E con la carriera gli onori, e con gli onori la sicurezza economica...

Forse non è errato il proverbio romano: 'Chi più ne fa diventa priore!'.

A queste ovvie considerazioni bisogna aggiungere che la 'pastetta' escogitata per la Goldie non è un 'hapaxlegomenon'. Continua, purtroppo, auspice il Gran Cancelliere, con l'approvazione del Commissario.

Il povero Biffi deve attaccare l'asino dove vuole il padrone, far buon viso a cattivo gioco, pur di non urtare i Superiori illustrissimi e reverendissimi e compromettere così la sua già compromessa ascesa verso le seriche vesti paonazze.

Troppe nomine di professori sono avvenute 'ad instar' di quella della Goldie nell'ultimo decennio.

Che importa la dignità dell'Università Lateranense? Vivere bisogna. E anche volare.

L'ultima pillola che Biffi ha dovuto inghiottire è la nomina davvero strabiliante del Segretario Generale, Don Americo Ciani, piombato qui (o scaraventato) dal Vicariato, per volere dell'Eminentissimo Gran Cancelliere Ugo Poletti, i cui reconditi fini per questa designazione non si riescono ancora a capire. Ma il Gran Cancelliere è 'potens sermone et opere', sa quel che fa e fa quel che sa, mentre il Commissario, superdecorato di lodi straripanti, sorride beato e contento di vivere.

Questo è quanto. Tiri lei le conseguenze.

Si abbia i nostri ossequi

i professori offesi e umiliati.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

sì sì no no

Bollettino degli iscritti all'Associazione
• Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X •
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94 (lunedì dalle 16 alle 18,30)
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28
Quota di adesione al « Centro »:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

Stampato in proprio